

Il fatto del giorno La lotta al coronavirus Il fronte locale

«I divieti cambino a livello regionale»

L'incontro. I rappresentanti delle istituzioni orobiche si sono confrontati sulla zona rossa nella Bergamasca Concordi nell'invito a ripartire ma con prudenza. In un territorio interconnesso no a limitazioni differenziate

LUCA BONZANNI

Numeri, voci, proposte. Al centro c'era il territorio, sullo sfondo il futuro imminente. Che sarà uniforme per tutta la regione, senza macchie più chiare, anche se qui la seconda ondata è rimasta contenuta. Se dal 27 novembre la Lombardia scenderà al color arancione, Bergamo non scatterà già al giallo. Dopo quasi due ore di confronto a tratti schietto, ieri mattina, in parte in presenza all'auditorium Olmi di via Sora e in parte da remoto, le istituzioni bergamasche - convocate dalla Provincia - hanno convenuto di non chiedere misure ancor più attuate per il territorio orobico.

Il confronto

Gli ostacoli, più che burocratici (il Dpcm prevede quest'ipotesi, ieri lo hanno confermato esponenti della giunta regionale e del governo nazionale), sono tra il logistico e l'organizzativo: in una regione così interconnessa, è complesso muoversi con limitazioni divergenti. La differenziazione sub-regionale, poi, potrebbe innescare un lavoro ben più macchinoso in fatto di ristori, con difficoltà per l'Agenzia delle Entrate. E ancora: la situazione della Bassa preoccupa. Una richiesta per la Regione però è arrivata, con decisa condivisione: nel tavolo d'incontro settimanale promosso dal governatore Attilio Fontana, è opportuno che siedano anche i presidenti delle Province, e non solo i sindaci

Misiani: i dati stanno migliorando ma vanno consolidati, un errore avere fretta

dei capoluoghi.

Lo studio di UniBg

«Un incontro di dibattito, di confronto e di proposte, mettendo al tavolo i rappresentanti del mondo politico e socio-economico e partendo dal lavoro scientifico dell'Università, per capire se ci sono margini per delle richieste rispettate alle misure in vigore e a quelle all'orizzonte», questa la premessa di Gianfranco Gafforelli, presidente della Provincia e promotore del summit. Remo Morzenti Pellegri, rettore dell'ateneo bergamasco, e Paolo Buonanno, proretore alla Ricerca scientifica, hanno presentato il recente studio sull'impatto del Covid nelle due ondate. I numeri da cui partire nella riflessione, con al centro il valore del capitale civico maturato in terra orobica.

È seguito un dibattito articolato, con due fronti. Per Alessandra Gallone, senatrice di Forza Italia, «occorre buon senso e far comprendere che ci sono zone che possono ripartire». «La ripartenza è possibile, purché ciascuno mantenga la prudenza», la nota di Paolo Franco, consigliere regionale di Cambiamo!. Favorevole alla zona gialla Oscar Fusini, direttore di Ascom Bergamo: «Occorre coagulare le forze a livello territoriale per portare avanti l'istanza». Complicato però realizzarle, queste misure attenuate. «L'uniformità tra le varie province serve anche a evitare provvedimenti differenti in zone vicine e interconnesse», sottolinea Claudia Terzi, assessore regionale alle Infrastrutture. Una posizione, questa, emersa già nell'ultimo vertice tra Regione e sindaci dei capoluoghi. Qualcosa, più sul medio periodo, potrebbe eventualmente realizzarsi in fatto di ritorno della didattica in presenza per le supe-

riori: si valuta - ma si è ancora alle fasi preliminari - una possibile ripartenza a partire dalle province messe meglio, Bergamo e Cremona in primis. Note territoriali rimarcate anche ieri: anche all'interno delle singole province in realtà il virus viaggia a velocità differenti, come la Bassa per Bergamo (battuta del leghista Daniele Belotti: «Fin dove la facciamo arrivare la zona gialla per Bergamo, fino a Verdello?»); l'Rt di Brescia, invece, è superiore a quello di Milano.

Principio di prudenza

Nell'assemblea è stato portato anche il contributo della maggioranza parlamentare e di governo. Elena Carnevali, deputata del Partito democratico, ha messo al centro la parola «programmazione»: «La catena del contagio va spezzata in modo definitivo, e lo stop & go delle misure è da evitare. Chi fa programmazione ha bisogno di stabilizzazione: lo sforzo di mantenere una coesione territoriale e istituzionale è stato giusto e intelligente, e deve proseguire. Il check periodico consente di fare valutazioni». Per Antonio Misiani, viceministro dell'Economia, «i dati stanno migliorando ma dobbiamo ancora consolidarli, evitando di peccare di eccessi di fretta». In vista, tra l'altro, c'è un ulteriore scostamento di bilancio da 8 miliardi, col rinvio di una serie di scadenze fissate a novembre e dicembre. Contrario alla differenziazione anche Carlo Mazzoleni, presidente della Camera di Commercio: «Non è il momento di forzare la situazione». Da Dario Violi, consigliere regionale M5s, la richiesta che nella cabina di regia regionale siano coinvolti anche i presidenti delle Province. Un incontro, quello di ieri, che potrebbe essere ripetuto a cadenza più o meno fissa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro di ieri è stato sollecitato dal presidente della Provincia Gianfranco Gafforelli

Il tavolo in Provincia

«Sul lavoro è necessaria una visione strategica»

Si è parlato anche di lavoro, nel summit di ieri in Provincia, con un impegno per le prossime settimane. «In vista della fine del blocco dei licenziamenti, è necessario costruire un tavolo di confronto e discussione sulle politiche attive del lavoro, cominciando a strutturare qualcosa di concreto coinvolgendo sia le parti datoriali sia le parti sociali che rappresentano i lavoratori. Non possiamo arrivare alla fine del blocco dei licenziamenti senza avere una visione



Francesco Corna

strategica», è stata la proposta lanciata ieri da Francesco Corna, segretario generale della Cisl Bergamo, a cui è seguita l'immediata disponibilità di Gianfranco Gafforelli, presidente della Provincia (le politiche attive del lavoro sono materia su cui via Tasso ha competenza). Nella discussione di ieri mattina è intervenuto anche Angelo Nozza, segretario generale della Uil Bergamo: «Le aziende, grazie ai protocolli creati già dalla primavera, sono luoghi sicuri, forse i più sicuri. Spesso sono i trasporti ad essere a rischio, e questo riguarda anche i pendolari per lavoro, non solo gli studenti».

L.B.

Trasporto pubblico «Errori di settembre da non ripetere»

Cgil

Sala (Filt): se riaprono le scuole ingressi più scaglionati e bus turistici per evitare nuovi problemi



Il lockdown ha svuotato i bus

Sulla possibile riapertura di scuole e università nelle prossime settimane e soprattutto sul tema dei trasporti degli studenti, torna a intervenire Marco Sala, segretario generale della Filt - Cgil di Bergamo, categoria che tutela i dipendenti delle aziende di trasporto pubblico locale. «Leggiamo che si sta valutando di fissare la capienza dei mezzi al 50% in vista di un ipotetico ritorno a scuola degli studenti costretti alla di-

didattica a distanza. Sono mesi che assistiamo a un balletto delle percentuali di capienza e, pur ben consapevoli delle difficoltà delle aziende di trasporto pubblico nell'aumentare le corse, non possiamo che essere perplessi anche questa volta. Prima della pandemia i bus erano sovra-

ffollati. Lo erano a tal punto che, anche immaginando di dimezzare i passeggeri, avremmo comunque bus pieni. Il rischio è che si torni a compiere lo stesso errore di settembre» sottolinea Sala.

Le soluzioni proposte dalla Cgil riguardano un maggior scaglionamento degli ingressi negli istituti scolastici e la possibilità di ricorrere al trasporto privato a supporto del pubblico. «Pensiamo, invece, che si debba fare di tutto per adottare un'altra fascia di ingresso negli istituti, oltre alle due già sperimentate delle 8 e delle 10» prosegue Sala. «Un terzo ingresso - e il conseguente aumento di corse per garantirlo - è necessario. Almeno per il servizio extraurbano, dove i passeggeri restano a lungo seduti, rimaniamo dell'idea che utilizzare i bus turistici possa rivelarsi utile. In queste settimane di didattica a distanza cosa abbiamo fatto per cambiare le condizioni del trasporto pubblico locale?» chiede il segretario della Filt Cgil di Bergamo.

Commercio in crisi «Aiuti ai piccoli e limiti all'on line»

Le richieste della Lega

Lettera aperta dei giovani amministratori leghisti. «Sostenere il commercio locale a livello nazionale»



Il commercio vive una forte crisi

I giganti s'ingigantiscono ancor di più, i piccoli restano piccoli sino quasi a scomparire. La Lega Giovani, il movimento giovanile del partito guidato da Matteo Salvini, chiede un intervento sul tema al governo per «porre un freno e adeguate limitazioni ai colossi dell'e-commerce, nell'interesse dell'economia del territorio». La questione è al centro di una lettera aperta firmata da giovani amministratori under 35 eletti in Lombardia (venti gli aderenti bergamaschi, tra cui i deputati

Alberto Ribolla e Rebecca Frasinì): «Le misure restrittive hanno messo in ginocchio molte attività produttive e c'è la concreta possibilità che centinaia di migliaia di posti di lavoro spariscano. Con l'approssimarsi del periodo natalizio inoltre la situazione rischia di aggravarsi ulteriormente - si legge nell'appello -

Ma mentre i nostri commercianti soffrono, rischiando di non riaprire mai più le loro saracinesche, c'è chi invece da questa tremenda situazione sta traendo immenso profitto. Parliamo dei colossi dell'e-commerce, come Amazon». All'esecutivo è chiesto di «attivarsi, anche nelle sedi europee, per cercare di limitare il regime di monopolio in cui questi colossi operano e agire sulla tassazione, del tutto inadeguata rispetto ai fatturati di certe realtà dell'e-commerce. In quanto giovani siamo consapevoli dell'importanza e dei vantaggi del commercio on line, ma questo deve essere posto nelle condizioni di non distruggere le realtà più piccole, che danno valore aggiunto al territorio - prosegue la missiva dei giovani leghisti -. Per quanto concerne ciò che è di nostra competenza, stiamo concretizzando nei comuni azioni di sensibilizzazione all'acquisto di prodotti locali, contributi a fondo perduto, sgravi fiscali. Ma sappiamo che questo non è sufficiente se non esiste la volontà politica di agire a livello nazionale ed europeo».

L.B.